

» Il retroscena Entrambi non gradiscono «questo» Pdl, ma la resa dei conti è rinviata

Il Cavaliere e Fini costretti alla tregua per difendere il partito in affanno

ROMA — Così com'è il Pdl non piace a entrambi, ma a difesa del Pdl saranno oggi insieme in un hotel della Capitale a tentare di dar la carica a candidati che non sono più candidati per le Regionali in Lazio. Insieme, perché Berlusconi e Fini non possono dividersi ora che il partito attraversa la fase più drammatica. Perché è su di loro — non certo sui dirigenti locali — che ricade la responsabilità politica di quanto sta accadendo. Non è il momento dunque di coltivare nuovi sospetti né di rinfacciarsi le solite accuse. Non è il caso che il premier continui a ripetere di sentirsi «strumentalizzato» dal presidente della Camera, siccome «ogni volta che parlo ne approfitta per dire l'esatto contrario». E non è nemmeno il caso che Fini rinfacci al Cavaliere di aver costruito una struttura a sua immagine e somiglianza, «cioè il niente,

visto che secondo lui basta l'amore della gente nei suoi riguardi per vincere».

Non è l'ora del redde rationem, semmai arriverà quel momento, perché ha ragione il Guardasigilli Alfano quando dice che «né Berlusconi né Fini hanno motivo e interesse a rompere, nemmeno in prospettiva». A maggior ragione nell'immediato: un eventuale tracollo alle Regionali li coinvolgerebbe entrambi, dato che sono i «cofondatori» del Pdl, e quindi — a vario titolo — devono rispondere politicamente del disastro. Non è consentito, per esempio, uno scaricabarile sui coordinatori che hanno scelto. Di una ristrutturazione si po-

trà parlare dopo il voto, «dopo le Regionali necessariamente andrà fatta una riflessione» annuncia infatti Bondi.

Spetta ai «cofondatori» metterci la faccia. Non è un caso se Bocchino e Quagliarello, dirigenti vicini all'inquilino di Montecitorio e al premier, si esprimono con lo stesso linguaggio. Il vicecapogruppo del Pdl alla Camera spiega infatti che «Berlusconi e Fini hanno la responsabilità politica di decidere come strutturare il partito». E il vice capogruppo del Pdl al Senato aggiunge che «senza una risposta politica compatta, non c'è sentenza del Tar che tenga». «È impensabile — prosegue il ministro Matteoli — che i due continuino sulla vecchia falsariga a fronte di quanto sta accadendo». E quanto accade è «drammatico» e «sconfortante», aggettivi che il premier e il presidente della Camera usano a seconda degli interlocutori.

Con la lista del Pdl ormai data per persa nel Lazio, si calcola che la Polverini possa partire con un handicap di quattro punti nella sfida con la Bonino. Nei sondaggi si sta inoltre valutando l'impatto negativo che potrebbe avere la vicenda sull'elettorato a livello nazionale: si vuol capire se nell'immaginario collettivo sta passando l'idea che una coalizione incapace di presentare le liste non è in grado di governare. Ecco perché nel centrodestra si alimenta la tesi di un disegno politico ostile. Ma il rischio maggiore al mo-

mento è che il centrodestra nemmeno corra nel Lazio e in Lombardia. L'assenza di Formigoni avrebbe un impatto politico ancor più devastante. Il Pirellone è la roccaforte del potere berlusconiano e della Lega: se saltasse, ci sarebbero con-

traccolpi sul governo nazionale, come lasciano già intuire gli uomini di Bossi.

Il centrodestra ora è nelle mani dei suoi avvocati. Ma quando la politica diventa un affare da azzeccarbugli vuol dire che ha fallito e l'irritazione di Napolitano per il «pasticcio» riflette l'ansia di chi sa che potrebbe essere chiamato presto in causa. La prova della piazza non serve al Pdl e alla Lega, serve una «soluzione politica», come ripete Matteoli, che immagina un eventuale «piano B» per dare «il diritto di voto a quindici milioni di italiani»: un decreto governativo che «Berlusconi dovrebbe sottoporre all'attenzione del capo dello Stato, previa consultazione con i leader delle altre forze politiche». Il premier non scarta l'ipotesi, il presidente della Camera la considera «un'ipotesi estrema», da prospettare solo nel caso in cui la magistratura dovesse definitivamente bocciare le candidature di Formigoni e Polverini. Una cosa è certa: Berlusconi e Fini stavolta sono chiamati a difendere insieme il Pdl.

Francesco Verderami

Il piano

Matteoli propone un decreto da sottoporre a Napolitano previa consultazione con le altre forze politiche

